



Foto Ron Haviv/VII/Redux/Contrasto

Affido, famiglie in calo e casi più difficili

Rispetto al passato sono meno le persone disponibili all'accoglienza temporanea, frenate anche da difficoltà economiche e dalla crescente complessità delle situazioni da gestire. Un aiuto fondamentale arriva dalle reti di supporto, come raccontano due mamme affidatarie

di **Rachele Callegari**

«**Le famiglie che si aprono alla scelta dell'affido sono sempre di meno, ma non sono meno i bambini che hanno bisogno di poter sperimentare una vita in un contesto familiare. Ci stiamo chiedendo come poter suscitare il desiderio, l'interesse e, soprattutto, la speranza di poter fare scelte di questo tipo, promuovendo questa forma di generatività familiare.** Sarà infatti l'affido uno dei temi del convegno "Mondi in dialogo. Relazioni evolutive tra adulti e adolescenti nelle sfide dell'accoglienza", organizzato sabato 7 febbraio da Caritas ambrosiana e dal Servizio per la Famiglia della Diocesi di Milano, nell'ambito delle attività dello Spor-

tello Anania, che quest'anno compie vent'anni (info: anania@caritasambrosiana.it).

L'obiettivo iniziale era «dare risposte alle famiglie che volevano informazioni rispetto ai temi dell'affido e dell'adozione - spiega la coordinatrice **Sara Oltolina** -. Oggi vuole essere un luogo di promozione culturale legato ai temi dell'accoglienza in generale».

Il convegno, organizzato presso la parrocchia di San Giovanni Battista di Garbagnate Milanese (via Fametta, 3), sarà un evento diffuso e trasmesso in diretta, a cui potranno aderire parrocchie, reti di famiglie e singole persone che vorranno portare la loro testimonianza. «L'obiettivo - spiega Oltolina - è anche quello di creare contatti più stretti col territorio e le realtà che sono sensibili rispetto a questi temi e poi magari pensare a percorsi di accompagnamento».

Il rapporto fra adulti e adolescenti sarà il punto da cui partire per trattare ampiamente tutte le sfide dell'accoglienza. «In questi anni - continua - sono diminuiti i nuclei familiari che si avvicinano all'affido. Questo dipende dal fatto che il contesto in cui viviamo trasmette spesso incertezza, isolamento e paura, anche se le persone che fanno scelte di questo tipo ci sono ancora».

Uno dei primi passi da fare, dunque, è superare timori e pregiudizi che fanno sembrare l'accoglienza temporanea di un minore una sfida insormontabile. E per farlo è fondamentale aprire nuovi spiragli di conoscenza, creando occasioni d'incontro tra i potenziali affidatari e chi ha già fatto questa scelta. Il convegno vuole essere anche un'occasione «per condividere dubbi e consigli e magari far nascere possibilità per camminare insieme».

I NUMERI IN LOMBARDIA

Per comprendere meglio questo fenomeno e la sua complessità è utile partire dai dati. Gli ultimi disponibili sono relativi al 2024 e sono stati pubblicati a fine 2025 dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali: **al 31 dicembre 2024 erano 15.870 i bambini e i ragazzi con meno di 18 anni inseriti in una qualche forma di affidamento**, compresi i minori stranieri non accompagnati. Se invece guardiamo al 2024 nel suo complesso, il totale sale a 17.315. **Solo in Lombardia, i minori in affido familiare nel corso del 2024 sono stati più di 2.800.**

La netta maggioranza ha cittadinanza italiana

2.800

minori in affidamento familiare in Lombardia nel 2024

67,6%

minori in affidamento familiare in Lombardia con cittadinanza italiana

17%

minori con una qualche forma di disabilità o vulnerabilità

(73,2%), il 21,8% è straniero, mentre i minori stranieri non accompagnati pesano per il 5%. La Lombardia non si discosta molto da questi dati: gli italiani sono il 67,6%, i bambini e ragazzi con cittadinanza straniera sono il 26,1% mentre i minori stranieri non accompagnati (Msn) il 6,3% del totale. Il rapporto del Ministero del Lavoro raccoglie anche alcune informazioni che permettono di tracciare le principali caratteristiche dei minori in affidamento familiare: sono soprattutto maschi (il 53,7%) e nel 17% dei casi si segnala «una qualche forma di disabilità oppure disturbi/deficit o una vulnerabilità socioculturale». Un dato in aumento rispetto ai due anni precedenti.

«**Tutti i bambini hanno il diritto di crescere in una famiglia.** È questo il presupposto su cui si basa l'affido». Chi parla è **Liviana Marelli**, coordinatrice dell'area Nuove generazioni e famiglie del Coordinamento nazionale comunità accoglienti (Cnca). Un diritto sancito da una norma (la legge 149 del 2001) all'interno della quale questa forma di presa in carico dei minori «si colloca come risposta di complementarità. Non sostituisce la famiglia d'origine, ma è una risorsa per i bambini che vivono temporaneamente una situazione familiare che per diverse ragioni, possono essere sanitarie, comportamentali, sociali, non è in grado di assicurare il diritto alla crescita dei propri figli».

Possono diventare famiglie affidatarie coppie (sposate e non), ma anche persone singole: qualsiasi adulto che abbia interesse a essere una risorsa relazionale ed educativa a favore di bambini e ragazzi in difficoltà, **in un quadro di temporaneità.**

«Il primo passaggio è la valutazione, che serve a capire per quale bambino si possa essere la risorsa idonea. Si valuta anche se procedere con un affidamento a tempo pieno, il che vuol dire che il bambino si trasferisce temporaneamente a casa degli affidatari». Un'altra possibilità è la formula diurna, in cui il minore frequenta l'abitazione anche con una certa frequenza (tutti i pomeriggi o per il fine settimana) ma senza trasferirsi. «È il caso di ragazzini che vivono in comunità e che per diverse ragioni hanno ancora bisogno di un intervento professionale degli educatori,

ma hanno anche un estremo bisogno di una relazione affettiva che la famiglia può dare», continua Marelli.

Accogliere è una responsabilità individuale, ma ne richiede una collettiva. La famiglia affidataria si trova all'interno di un sistema relazionale di diversi soggetti che insieme la accompagnano, come il servizio sociale, il Tribunale per i minorenni laddove è coinvolto, la famiglia d'origine, ma anche enti di Terzo settore e reti.

«Quando termina questo percorso - conclude la referente del Cnca - finisce il progetto, ma non la relazione. Inizia quella che si chiama continuità degli affetti, regolata dalla legge 173 del 2015. Spesso, infatti, per il minore restare in contatto con la famiglia affidataria è un tassello importante nella sua crescita futura».

RECUPERARE IL SENSO ORIGINARIO DELL'AFFIDO

L'affido familiare però sta attraversando una fase di crisi, dovuta, come evidenziato già da Sara Oltolina, alla diminuzione di disponibilità da parte delle famiglie. Una delle cause è certamente la crescente difficoltà economica per molti nuclei, che può rendere più complesso o oneroso accogliere un altro bambino di cui prendersi cura. Ma c'è anche altro: l'affido, infatti, nasce come misura preventiva, ma negli ultimi anni ha assunto sempre più spesso carattere riparativo: «Lo si utilizza con situazioni anche complesse, multiproblematiche, spesso con una famiglia d'origine non particolarmente collaborativa, perché è stata oggetto di un provvedimento dell'autorità giudiziaria», spiega Liviana Marelli, che sottolinea come, in questo contesto, sia sempre più complicato trovare coppie disponibili. Per farlo sarebbe necessario **recuperare il senso originario di questa forma di accoglienza, quello preventivo e consensuale.** «Parlare oggi di affido vuol dire parlare spesso di azioni complicate, riparative, con provvedimenti del Tribunale per i minorenni che a volte spaventano - conclude -. Queste condizioni richiedono famiglie molto competenti, capaci e solide. Non ne abbiamo più così tante».



Nei tondi, dall'alto, Sara Oltolina, coordinatrice dello Sportello Anania e Liviana Marelli, coordinatrice dell'area Nuove generazioni e famiglie del Coordinamento nazionale comunità accoglienti



Anna Pillon e la sua famiglia sono alla terza esperienza di affido "di pronta accoglienza" che coinvolge minori fino ai tre anni. L'ultimo arrivato è un neonato che aveva appena un mese e mezzo

LE TESTIMONIANZE DI ANNA E DANIELA

«Abbiamo già tre figli biologici, ma ci piaceva l'idea che la nostra famiglia potesse aprirsi a qualcosa di nuovo, che i nostri figli potessero sperimentare l'accoglienza in un modo concreto. L'affido è una porta aperta, che dà bellezza sia a chi arriva sia a chi la apre». **Anna Pillon** è una **mamma affidataria alla terza esperienza.** «Facciamo quello che si chiama "pronta accoglienza" che coinvolge i minori fino ai tre anni. Si tratta soprattutto di neonati che non possono stare con la famiglia di origine in quel momento, però prima di definire se torneranno con i genitori, se avranno bisogno di un affido lungo oppure andare in adozione, si cerca di "tamponare"».

La prima esperienza risale al 2022 ed è durata tre settimane, poi il neonato, di soli tre mesi, è stato dato in adozione. Subito dopo ne hanno affrontata una seconda, con un bimbo di appena novanta giorni, che dopo undici mesi è stato adottato. «E adesso stiamo facendo la nostra terza esperienza, da un anno abbiamo accolto l'ultimo piccolino: è arrivato che aveva un mese e mezzo. Stiamo aspettando di sapere cosa succederà».

In questo percorso non sono mai stati soli. Anna e suo marito fanno parte della **"Rete Mongolfiera"**, che riunisce tante famiglie legate al tema dell'affido: chi lo ha sperimentato, chi vorrebbe

farlo. Si incontrano una volta al mese per scambiarsi esperienze e consigli, ma anche per darsi supporto reciproco.

Una delle tematiche più affrontate è quella di cosa fare quando l'esperienza finisce. «Il distacco è difficile. Lo dico per noi genitori, ma anche per i nostri figli e, infatti, il senso della continuità degli affetti serve anche per loro. Noi accogliamo i bimbi per un periodo, facciamo quel pezzettino di strada con loro, sapendo che poi andranno verso qualcosa di ancora migliore, verso una famiglia che li desidera da tempo. L'affido ti dà tantissimo e, anche se è un'esperienza impegnativa, non se ne sente minimamente la fatica perché fa parte della bellezza dell'esperienza».

UN AIUTO CONCRETO PER GENITORI AFFIDATARI

«La Carovana» è una «rete di famiglie accoglienti» che fornisce supporto a chi sta affrontando un percorso di affidamento e a chi lo vuole intraprendere. Per maggiori informazioni consultare il sito associazionelacarovana.org o chiamare il numero 392.4535914 (dal lunedì al venerdì). Al suo interno, «La Carovana» riunisce tante reti, come «La Mongolfiera», attiva nella zona di Cernusco sul Naviglio e in altri Comuni limitrofi. Per contattare questa rete, mandare una mail all'indirizzo mongolfiera@associazionelacarovana.org o chiamare le referenti Anna Pastori (346.0872447) e Simona Mauri (392.0059764).



La prima esperienza di affido per Daniela Crosti ha avuto inizio 28 anni fa. Oggi è mamma affidataria di una ragazza di 24 anni e di un ragazzo di 19 anni di origine egiziana

All'ingresso della casa di Anna ci sono le foto di tutti i bimbi accolti, insieme alla scritta "Dona a chi ami radici profonde e ali per volare": «Mi sembra che racchiuda tutto il senso della nostra scelta», conclude. Anche **Daniela Crosti** è alla sua terza esperienza come mamma affidataria. Il suo percorso è iniziato 28 anni fa, con il primo affido di un ragazzo che oggi ha 33 anni. Poi è stata la volta di una ragazza, che oggi di anni ne ha 24 e vive ancora con Daniela. La sua terza esperienza è invece ancora in corso, con un diciannovenne arrivato come minore non accompagnato dall'Egitto a 15 anni. «Vengo da una famiglia che è sempre stata molto aperta e anche casa nostra lo era. Spesso venivano a dormire da noi i miei compagni di classe, per un certo periodo abbiamo ospitato una ragazza, figlia di amici dei miei genitori. Insomma, sono cresciuta in una situazione in cui il valore dell'accoglienza era importante e quindi avevo in mente di avere prima dei figli miei e poi di aprirmi all'affido. Poi i figli non sono venuti e allora abbiamo cominciato dall'affido».

Iniziato il primo percorso di accoglienza, non conoscendo altre persone che avessero vissuto questa esperienza, Daniela si è rivolta ad alcune associazioni, per arrivare infine a **"La Carovanna"**, una rete di associazioni (tra cui anche "La Mongolfiera") che promuove «per chiunque sia interessato ad avvicinarsi all'esperienza dell'accoglienza e dell'affido familiare, la possibilità di sentirsi accompagnato e sostenuto dalla vicinanza di altri e di poter partire o proseguire per questa avventura adeguatamente equipaggiato e con la dovuta consapevolezza», si legge sul loro sito.

Fanno parte dell'associazione anche operatori formati che possono rispondere a tutte le esigenze, comprese quelle pratiche e burocratiche, di chi per la prima volta compie questo passo. Ma c'è di più, come spiega Daniela: «Si crea una vicinanza che va oltre la riunione mensile. Ci vediamo, facciamo vacanze insieme, festeggiamo il Natale, c'è la possibilità di sentirci tutte le volte che abbiamo bisogno di un appoggio o di un consiglio. È molto importante anche per i ragazzi, per non crescere pensando di essere gli unici in affido. Così ne conoscono altri, si confrontano e questo li aiuta a sentirsi più "normali"».

Daniela ripercorre gli anni trascorsi insieme ai primi due figli che le sono stati affidati: «Sono cresciuti tanti anni con me, specialmente la seconda, però loro sanno che hanno la loro mamma, i loro fratelli, la loro famiglia d'origine, e li vedono ora che sono maggiorenne quando si organizzano. Prima ci pensava il servizio sociale. Non idealizzano il loro nucleo d'origine, come a volte succede con l'adozione, e io penso che sia più facile diventare grandi sapendo da dove si viene». Il primo figlio affidatario di Daniela è tornato nella sua famiglia d'origine a 14 anni - dove erano già rientrati anche i suoi fratelli più grandi - e a 19 anni le ha chiesto di poter tornare a vivere con lei: la situazione a casa si era complicata. «Questo è stato possibile perché avevamo sempre mantenuto un rapporto. Poi, appena ha avuto uno stipendio, è andato a vivere da solo in condivisione con un amico - ricorda -. Il distacco è sempre uno strappo al cuore, però l'affido è questo. La cosa migliore per i ragazzi sarebbe sempre poter tornare alla famiglia d'origine, per la seconda questo non è stato possibile. Tutti i figli a un certo punto se ne vanno di casa per costruire la propria vita, questo è il ruolo dei genitori: dar loro un bagaglio per costruire la propria esistenza». ■



BUONE AZIONI

India

Dignità e futuro per donne vedove

Nel blocco di Mandapam - una suddivisione dell'India situata nel distretto di Ramanathapuram, nello Stato federato del Tamil Nadu, all'estremità meridionale del Paese - tre quarti della popolazione appartiene a comunità di pescatori e una parte significativa è cristiana cattolica. Le famiglie in media sono composte da 4-5 persone. Le principali attività economiche della regione sono la pesca e la coltivazione di alghe marine: a causa degli scontri armati con la Marina dello Sri Lanka e di calamità naturali, il tasso di mortalità tra i pescatori è elevato. Trentadue vedove della costa, che affrontano gravi privazioni socioeconomiche e numerosi altri oneri familiari, sono state selezionate come destinatarie di un progetto di produzione della fibra di cocco, con l'obiettivo di migliorare le loro fonti di sostentamento.



to, innalzare il tenore di vita e sostenere l'istruzione dei figli. Sarà anche istituito un comitato di gestione del progetto con il supporto delle parrocchie e delle amministrazioni di autogoverno locali per rafforzare l'unità di produzione.

Al termine, le vedove avranno acquisito competenze nella lavorazione della fibra di cocco, si saranno riunite in un collettivo per sostenersi reciprocamente negli aspetti sociali e commerciali, avranno avviato con successo la propria attività, gestendo efficacemente la produzione e la commercializzazione dei prodotti in fibra di cocco, garantendosi quindi una fonte di reddito stabile e continuativa.

Il progetto è di 4.955 euro.

Per le donazioni indicare la causale:

Micro n° 2468/25 - India: sostegno produzione per donne vedove

Brasile

Spazi e strumenti per educazione inclusiva

Lo Spazio educativo Progredir opera nello Stato di Rio de Janeiro, alla periferia di Nova Iguaçu, città nella regione di Baixada Fluminense, considerata una delle più povere e violente dello Stato. Impegnato da molti anni in attività socioeducative, il Centro ha appena terminato la costruzione



di un edificio per iniziare i primi corsi di scuola elementare per quei bambini che a scuola non riescono a stare e, alla fine, abbandonano. Per garantire la qualità delle attività svolte, risulta essenziale l'acquisizione e l'adattamento degli spazi e delle risorse disponibili. L'acquisizione di attrezzature - didattiche, tecnologiche e di arredo - contribuirà a migliorare l'ambiente scolastico, ampliando l'accesso a metodologie innovative e garantendo il comfort e la sicurezza di studenti ed educatori. Ci si aspetta anche un rafforzamento dell'immagine istituzionale e della fiducia della comunità, nonché la sostenibilità e la continuità delle iniziative educative. Il progetto sarà implementato in modo continuativo, senza scadenze prefissate, con revisione e aggiornamento periodici delle attrezzature e dei materiali necessari.

Il progetto è di 4.400 euro.

Per le donazioni indicare la causale:

Micro n° 2545/25 - Brasile: scuola attrezzata, futuro trasformato

COME DONARE

IBAN: IT0420623001634000015158804
Crédit Agricole Italia Spa
intestato ad Arcidiocesi di Milano
Ufficio Pastorale Missionaria

Indicando la causale del progetto
IBAN: IT21F0623001634000015013304
Crédit Agricole Italia Spa
intestato a Caritas Ambrosiana onlus
Indicando la causale del progetto
C.C.P. n. 13576228
intestato a Caritas Ambrosiana Onlus
Via S. Bernardino 4 - 20122 Milano

I progetti, elaborati insieme alle popolazioni locali per renderle protagoniste, sono promossi da Caritas Ambrosiana e dall'Ufficio diocesano per la Pastorale Missionaria.

Per conoscere altri micro-progetti visita il sito
www.caritasambrosiana.it/internazionale/le-microrealizzazioni

Solo per i conti Onlus, le donazioni per questi progetti sono detraibili e deducibili fiscalmente; per richiedere la ricevuta o avere altre informazioni: tel. 02 76037324 oppure offerte@caritasambrosiana.it